

MI Settembre Musica TO

MOTI

TORINO

TEATRO VITTORIA ORE 20

Quartetto
Goldberg

PUCCINI, LA MUSICA, IL MONDO

17/09/2024

UN PROGETTO DI



CON IL CONTRIBUTO DI



REALIZZATO DA



*Un sentito ringraziamento a Gabriella Toso Ferrero
per la sua generosità a supporto del Festival*

ART BONUS: SIAMO TUTTI MECENATI!



Anche tu puoi sostenere il festival MITO SettembreMusica diventando un Mecenate: per te il **65% di bonus fiscale sull'importo donato!** L'Art Bonus consente a cittadini e aziende di supportare la cultura tramite erogazioni liberali e godere di importanti benefici fiscali.

Dona tramite bonifico e sostieni MITO SettembreMusica!

Per informazioni visita www.fpct.it/artbonus oppure chiama il num. **011 01124723**

Gian Francesco Malipiero (1882-1973)

Quartetto n. 1 “*Rispetti e Strambotti*”

DURATA CA 21’

Alfredo Casella (1883-1947)

Cinque pezzi per quartetto d’archi op. 34

Preludio – Allegro vivace e barbaro

Ninna-nanna – Tempo di “Berceuse”. Andantino dolcemente mosso

Valse ridicule – Tempo di valzer grazioso

Notturmo – Lento. Grave. Funebre

Fox-Trot – Tempo giusto

DURATA CA 25’

Ottorino Respighi (1879-1936)

Quartetto n. 3 in re maggiore

Allegro moderato

Tema con variazioni. Andante

Intermezzo. Lento – Allegretto vivace

Finale. Allegro vivace

DURATA CA 34’

Quartetto Goldberg

Jingzhi Zhang, Giacomo Lucato violini

Matilde Simionato viola

Martino Simionato violoncello

WWW.MITOSETTEMBREMUSICA.IT



#MITO2024 #SOLOAMITO

Nell'Italia musicale dei primi decenni del Novecento, si verificò un fenomeno di importante rottura, ideologica e culturale, alimentato da numerose personalità che tentarono di risvegliare il sonnolento contesto musicale nazionale, cercando di cavalcare da una parte il fervente nazionalismo sempre più in crescita, dall'altra le posizioni polemiche contro il Verismo e contro la musica strumentale ancora intrisa di elementi germanici. Le difficoltà non furono poche, particolarmente nella musica cameristica. La tradizione quartettistica in Italia, d'altronde, non aveva una fisionomia definita. Autori come Sgambati e Martucci – appartenenti alla generazione precedente a Malipiero, Respighi e Casella – avevano tentato di trovare nella musica strumentale uno spazio di elezione alternativo all'opera, senza tuttavia volersi emancipare dal mondo musicale germanico. Anche il quartetto d'archi fu ovviamente investito da questa contraddizione, che difficilmente poteva essere risolta con la mera evocazione di una melodia operistica accompagnata. Sgambati e Bazzini trovarono una loro soluzione impiegando anche elementi popolareschi, come traccia artificiale di un'identità musicale italiana. Se Giuseppe Verdi affermò d'altronde che il quartetto in Italia non era altro che una «pianta fuori di clima», con l'approssimarsi del Novecento compositori come Ildebrando Pizzetti, con il Quartetto in la (1906), e Ottorino Respighi con il Quartetto n. 3 in re maggiore (1907, pubblicato solo nel 1920) tentarono delle strade alternative, impiegando la modalità, stilemi arcaicizzanti e strutture classiche ancora evocanti la forma-sonata.

Spinto da una vivace vocazione al cosmopolitismo e dalla curiosità verso altre culture musicali, Ottorino Respighi scrisse il Quartetto n. 3 dopo anni trascorsi a viaggiare tra la Russia e la Germania, dove suonò in svariate orchestre ed entrò in contatto con personalità come Nikolaj Rimskij-Korsakov e Max Bruch. Tra il 1903 e il 1908, tuttavia, rimase nell'amata Bologna, immergendosi nello studio e nelle trascrizioni di musica antica, componendo lavori cameristici, liriche per canto e pianoforte, perfino un'opera comica e, presumibilmente, rielaborando quanto appreso e assorbito durante i suoi viaggi. Infuso da un sapore neoclassico quasi raveliano, il Terzo Quartetto si rifà alla tradizionale struttura in quattro movimenti (*Allegro*, *Tema con variazioni*, *Intermezzo*, *Finale*); ma se da una parte la forma funge da contenitore, da referente storicizzato e da perimetro all'elaborazione tematica, dall'altra permette a Respighi di muoversi con grande libertà inventiva, concentrandosi per esempio sulle caratteristiche timbriche dei singoli strumenti (il canto del primo violino nell'*Allegro* del primo movimento che si libra fino alle regioni altissime del registro) e sulla “interferenza” tra aree musicali distanti. Il *Finale*, in questo senso, è il tentativo più genuino di coniugare la dimensione popolare (e italiana) con la forma-quartetto tradizionale in uno spigliato *Rondò* in due quarti, in cui domina una melodia napoletana che si alterna

a momenti più statici e lirici.

Si dovettero aspettare gli anni Venti per la definizione di una forma-quartetto non più intesa nella sua connotazione di genere, con tutti i suoi riferimenti storicizzati, ma come formazione strumentale in grado di accogliere sperimentazioni più ardite sul suono, soprattutto nei suoi attributi timbrici e coloristici, superando le mode dei neoclassicismi e dei vari *retour* à tipici di molte tendenze musicali postbelliche. Il Quartetto n. 1 “*Rispetti e strambotti*” di Gianfrancesco Malipiero (autore particolarmente incline alla scrittura quartettistica), inquadrato all’interno di questo mutamento, rappresentò una «vera sassata nello stagno», stando al compositore e musicologo Mario Labroca. La portata di questa “sassata” fu, tra l’altro, di misura internazionale. La fortuna del Quartetto di Malipiero è infatti da ascrivere al premio ricevuto dalla mecenate Elizabeth Sprague Coolidge, che scelse la partitura del trentottenne veneziano tra le oltre 100 arrivate negli Stati Uniti da tutto il mondo. Malipiero venne così lanciato sul mercato musicale internazionale, al fianco di Stravinskij, Bartók, Ravel e Milhaud, diventando simbolo di riscatto di quella generazione di compositori che intendevano costruire la *modernità italiana* sulle macerie del passato. Tra le straordinarie trovate di questo Quartetto, dicevamo, vi sono sicuramente la ricerca timbrica e l’espressività vitalistica, riscontrabili nelle sonorità rarefatte di marca raveliana, ma soprattutto nell’immaginario spirito bozzettistico che crea immagini vivaci e colorate di un universo popolare e contadino quasi perduto. Rievocazione, questa, filtrata attraverso un linguaggio armonico ricercato e un’elaborazione tematica mai messa in discussione, che avvicinò Malipiero alla sensibilità di Bartók e alle esperienze più “estreme” di quegli anni, in particolare allo Stravinskij “barbarico” del *Sacre du printemps* e dei *Tre pezzi*. Non si può non accorgersi di come la scrittura di Malipiero sia innervata dall’alternanza febbrile di ostinati, che donano alla sua musica una significativa essenzialità della materia e una spigliata capacità comunicativa.

Ma se Malipiero nel 1920 accolse con più apertura certe soluzioni stravinskiane, Alfredo Casella, con i suoi *Cinque pezzi per quartetto d’archi*, terminati nell’estate dello stesso anno, pose definitivamente termine all’influenza di lungo corso dei linguaggi di Stravinskij e Schönberg. «Estrema fine della influenza stravinskiana e la scomparsa totale di ogni preoccupazione atonale», così li definì il compositore nelle sue memorie *I segreti della giara* (1941), nel tentativo di inquadrare dal punto di vista teorico la sua ricerca di uno “stile italiano”, coniugato, tuttavia, in una realizzazione personalissima. In questa raccolta di miniature, di sfilate di scene musicali, sono distillati, infatti, tutti gli elementi del linguaggio del Casella maturo: timbri asciutti, lirismo praticamente assente, linee melodiche quasi geometriche e spigolose. Ciò non vuol dire, tuttavia, sordità totale alla modernità europea e intercontinentale, che in questo

Casella caratterizzato da febbrile isteria motoria, sonorità “barbariche” e ghigni grotteschi (sintomo di come l’influenza di Stravinskij fosse ancora vivida) si tramuta perfino in uno sguardo verso il jazz afroamericano (*Fox-trot*). Significativo come il cosiddetto *giazz* negli anni Venti iniziasse a insinuarsi, con la sua sensuale vitalità, nei linguaggi di numerose personalità come Franco Casavola (*Hop Frog*) e Virgilio Mortari (anche lui autore di un *Fox-trot* stilizzato, palesemente ispirato a Casella). Testimonianze, queste, dell’esuberanza della musica italiana degli anni Venti, aperta verso prospettive musicali inedite e, talvolta, inattese.

Valerio Sebastiani

Il **Quartetto Goldberg** è risultato vincitore del 42° Premio Abbiati della Critica Italiana “Piero Farulli – Miglior giovane ensemble” e del primo premio al Filippo Nicosia Chamber Music Award 2023.

Nella stagione 2023/2024, insieme al debutto in Sala Verdi per la Società dei Concerti di Milano, il gruppo annovera fra i suoi successi le residenze artistiche al *Vibre!* Festival di Bordeaux e alla Escuela Superior de Música Reina Sofía di Madrid, due tournée in Arabia Saudita e Finlandia, nonché collaborazioni con importanti società concertistiche italiane quali Società dei Concerti di Trieste, Associazione Scarlatti, Gioventù musicale italiana, Società del Quartetto di Vicenza.

L’ensemble è stato “Artista Residente” della Fondazione Società dei Concerti di Milano 2022/2023, protagonista della *Nuit du Quatuor* 2022 di Parigi e “Quartetto in Residenza” al Ticino Festival 2022.

Nato nel 2021, il Quartetto Goldberg si è perfezionato con il Quartetto di Cremona all’Accademia Stauffer, con Miguel da Silva al Conservatorio Regionale di Parigi e con Kyril Zlotnikov (Jerusalem Quartet). Fa parte di MERITA platform e de Le Dimore del Quartetto, di cui è Ensemble of the Year 2022, e viene ospitato nei programmi radiofonici *La Stanza della Musica* e *Piazza Verdi*. Il nome è un omaggio alle *Variazioni Goldberg* di Johann Sebastian Bach, brano che lega nel profondo i quattro componenti ed esprime gli ideali cardine del loro far musica: ricercatezza, semplicità e comunicatività.

FAI IL PRIMO PASSO PER DARE NUOVA VITA A QUESTO OPUSCOLO.

Non disperderlo nell’ambiente e differenzialo correttamente nell’apposito contenitore della Carta.



MITO SettembreMusica
protegge l’ambiente utilizzando
carta certificata Ecolabel EU
(licenza n. SE/011/007)



Energie per la cultura



Essere sostenibili non è solo lavorare ogni giorno per la transizione ecologica dei nostri territori, è anche creare valore per le nostre comunità attraverso le passioni che ci mettono in movimento.

Per questo, come Gruppo Iren, sosteniamo Fondazioni, Teatri e iniziative culturali dall'impronta green, per dare forma al domani ogni giorno.

www.gruppoiren.it

The Iren logo consists of a stylized wave-like graphic above the word 'iren' in a lowercase, sans-serif font.

Cul tura.



NOODLES®

Arte, Patrimonio, Partecipazione. Immaginiamo il futuro.

A row of five small, white social media icons: Facebook, Instagram, X (Twitter), YouTube, and LinkedIn.

www.compagniadisanpaolo.it



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



PARTNER

INTESA  SANPAOLO

CON IL SOSTEGNO DI



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



Fondazione
CRT

SPONSOR

iren

PIRELLI

FFM

Fondazione
Fiera
Milano

SPONSOR TECNICI

Xori Group

Sant'Anna

SUPPORTER

coop

Novacoop

MEDIA PARTNER

Rai Cultura

Rai 5

Rai Radio 3

LA STAMPA

TRENO UFFICIALE

FRECCIAROSSA